

Prime notizie dal Giappone

Franco Pratesi

Pietro Savio (1838-1904), piemontese di Alessandria, visse a lungo a Yokohama, divenne membro della Società Geografica Italiana e fu nominato cavaliere; oggi è ricordato per due libri di memorie di viaggio, relative all'interno del Giappone, dove per secoli nessun occidentale aveva mai messo piede. Le sue relazioni ebbero successo; il primo libro, nonostante il carattere sommario e specialistico, ebbe tre edizioni in breve tempo; l'altro ebbe una seconda edizione un anno dopo la prima. Se il Savio avesse avuto l'opportunità di descrivere altre località da lui visitate – sia pure meno sconosciute – non gli sarebbero mancati gli argomenti, visto che all'epoca della compilazione del secondo libro aveva già compiuto una dozzina di giri del mondo, come ci ricorda brevemente nell'introduzione.

Il primo libro del Savio (*La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli*. Milano, Treves, 1870) deriva direttamente dagli appunti presi giorno per giorno durante la prima spedizione italiana all'interno del Giappone e l'attenzione è rivolta in maniera prevalente alla bachicoltura. Il nostro viaggiatore è un osservatore acuto e riesce a darci l'idea della vita della gente comune del Giappone dell'epoca, nelle città e soprattutto nei centri sericoli, dove quella spedizione era la prima con personaggi stranieri. Fra l'altro il conte Sallier de la Tour, ministro italiano per il Giappone e capo di quella spedizione, riceveva accoglienza principesca, ospitalità e doni di valore in tutte le cittadine che attraversava.

A questo proposito troviamo una traccia interessante in una nota rassegna bibliografica (Pietro Amat di San Filippo, *Biografie dei viaggiatori italiani. Seconda edizione*. Roma: Società Geografica Italiana, 1882, p. 609) che così ci informa: “Il conte de la Tour riportò anche dal Giappone una raccolta di oggetti etnografici che donò, se non erro, al Museo di Torino”. Oggi è problematico rintracciare questa donazione e anche il museo torinese, tanto che non sono riuscito a sapere dove siano finiti questi cimeli, ma non mi abbandona l'idea che potessero contenere oggetti per noi preziosi come un goban dell'epoca con le sue pietre,

o un tavolo-scacchiera con i curiosi pezzi a sezione trapezoidale dello shogi.

Anche nel secondo e maggiore libro di memorie di viaggio (*Il Giappone al giorno d'oggi, nella sua vita pubblica e privata politica e commerciale*. Milano, Treves, 1875) la bachicoltura occupa un posto di rilievo, ma compaiono molte altre annotazioni originali sul governo del paese, sui principali aspetti dell'economia locale, sulla capitale, sugli usi e costumi della popolazione.

È raro che i viaggiatori ci parlino dei giochi, a meno che si tratti di passatempi o manifestazioni con larga partecipazione popolare, tali da attirare l'attenzione di tutti, viaggiatori compresi. Così spesso troviamo notizia del teatro giapponese e delle sue particolarità, sia come opere recitate sia come quel particolare spettacolo che per il viaggiatore era già rappresentato dall'osservazione degli spettatori. Una descrizione del genere è presente anche in questo libro.

Tuttavia qui troviamo anche qualcosa di nostro specifico interesse, un paio di righe inseriti a pagina 171 (198 della seconda edizione) nella descrizione dei passatempi della popolazione della capitale: "I divertimenti delle persone agiate consistono nello *scioghi* specie di scacco e nel *gò*, specie di dama.

Questa informazione merita qualche commento. A giocare sulle varie scacchiere erano i cittadini della capitale, dal ceto medio in su. Probabilmente possiamo estendere questa indicazione anche ai giapponesi residenti fuori della capitale, ma certamente queste persone agiate, incontrabili a Tokyo, non potevano essere frequenti nei villaggi visitati per la bachicoltura.

Esiste un gioco di scacchi che non è uguale al nostro; oggi lo scriviamo shogi, ma lo riconosciamo ben in questa vecchia trascrizione italiana. Per il go succede un fatto che si è ripetuto innumerevoli volte nella storia, la sua assimilazione con la nostra dama, che a ben guardare ha pochi elementi in comune.

